



**La prima volta  
dell'arbitro-donna  
Torna il calcio  
con due big-match**

Per la prima volta una donna ha arbitrato una partita di calcio. Paola Bazzoli (nella foto), ragioniera di 27 anni, ha diretto l'incontro svoltosi a Cippolletto (Gubbio) tra ragazzini della categoria esordienti. La sua prova è stata applaudita a lungo. Al termine è stata presa d'assalto da fotografi, operatori televisivi e giornalisti giunti da ogni parte d'Italia. Oggi torna il campionato di calcio con due partitissime: Sampdoria-Inter e Milan-Juventus.

NELLO SPORT

## Shevardnadze non parteciperà al vertice Bush-Gorbaciov

Eduard Shevardnadze non parteciperà al prossimo vertice tra Bush e Gorbaciov. Nuovi retroscena emergono sulla censura della trasmissione televisiva. I collaboratori del ministro raccontano: «Decise di dimettersi un anno fa, quando si accorse di non avere più consenso attorno a sé». Intanto si fa sempre più grave la situazione dell'ordine pubblico. Ieri il ministro della Difesa ha autorizzato i militari che vivono in «zone calde» dell'Urss ad andare in giro armati per «difesa personale».

A PAGINA 8

## A Varese quindicenne muore per l'anestesia

Ernesima tragedia in ospedale. Questa volta è successo a Varese. Una quindicenne, sottoposta ad una operazione di plastica agli orecchi, non si è più risvegliata dall'anestesia. La morte sarebbe stata provocata da intolleranza congenita alla sostanza anestetizzante usata. Sulle deficienze del sistema sanitario e sulle carenze ospedaliere intervista con il prof. Mario Zanetti di Bologna.

A PAGINA 10

## La mafia incassa con la credit card

Allarme rosso nelle banche: i furti con le carte di credito aumentano a vista d'occhio e ad agire ora non sono più i piccoli truffatori. Bande di sudamericani (arrivati con i mondiali di calcio), ma soprattutto mafia e camorra si sono impadronite della credit card e riescono a ricavarne in media 70 milioni da ogni documento rubato. Catania e Palermo al centro del nuovo «business». Coinvolti spesso i commercianti che per questa via pagano le tangenti.

A PAGINA 13

## Editoriale

### Lettera aperta al presidente Cossiga

GIAN GIACOMO NIGONE

**S**ignor presidente, mancano ormai poche ore allo scoccare di quella mezzanotte che segna l'inizio di un nuovo anno, ma anche di una fase decisiva della sua presidenza. Con ogni probabilità lei sta preparando il suo messaggio di fine anno che, secondo una tradizione ormai consolidata, costituisce il momento saliente nella comunicazione tra il presidente della Repubblica e il popolo italiano. Potrebbe trattarsi di un ulteriore conferma delle difficoltà che, con intensità crescente, hanno segnato quest'ultima fase del suo mandato, ma quel messaggio potrebbe anche costituire un'occasione - forse l'ultima - per impostare in maniera nuova il suo rapporto con le istituzioni e con la crisi che, indiscutibilmente, le caratterizza.

I partiti che costituiscono la maggioranza di governo proprio in questi giorni le hanno tributato una solidarietà, anch'essa ambigua, perché contraddittoria con una fase precedente in cui lei è stato utilizzato come scudo per responsabilità certo non esclusivamente sue e perché ispirata ad interessi di parte che nulla hanno a che vedere con una correttezza istituzionale di cui, secondo la Costituzione, chi riveste la sua carica è supremo garante. Da queste colonne sono state rivolte gravi ma esplicite critiche al suo operato, e in particolare - potremmo mai venire meno al dovere di ogni cittadino di ricercare verità passate e presenti senza che quella democrazia nel nostro paese non possa su solide basi. Quali se il maggiore partito di opposizione, se la stessa opinione pubblica democratica, avesse accettato un patto di silenzio da chiunque proposto, in nome del quale le manderò il muro di Berlino seppellissero qualsiasi atto, vicino o lontano nel tempo, che abbia violato le regole democratiche su cui è fondata la civiltà convivenza di questo paese.

Per questo a suo tempo abbiamo preso atto della smentita secondo cui almeno le sue parole intendessero suggerire il silenzio intorno ad eventuali violazioni delle regole democratiche o, ancor peggio, ad atti criminosi di rilevanza politica. Abbiamo sperato che quella smentita preludesse ad un rinnovato impegno a favorire o stimolare la ricerca della verità; un impegno che, a suo tempo, sembrava affiorare in alcuni suoi contatti con i parenti delle vittime della tragedia di Ustica. Siamo stati disillusi dalla pretesa, che è del governo ma anche sua, di archiviare la vicenda Giacobbe con un atto d'imperio, senza ulteriori indagini. Lungi dall'essere convinti che Giacobbe sia una sorta di attaccapanni su cui si possano appendere tutte le malversazioni della Repubblica, e magari le sconfitte - anche quelle meritate - della sinistra, tuttavia gli italiani restano convinti, sulla base di quanto emerso in questi mesi, che quell'attaccapanni proveniva da un armadio con ben altri, proverbiali contenuti.

**C**ome è noto in queste ore il governo sta esitando se rifiutare al parlamento la documentazione già promessa - a cominciare dall'atto costitutivo di Giacobbe - utilizzando un divieto, vero o presunto non è dato di sapere, dell'altro parte contenente: il governo degli Stati Uniti ovvero la Cia. Ma qui non si tratta di un accordo internazionale. La materia in esso contenuta è di natura tale da incidere sulla politica interna del nostro paese, anche senza quelle deviazioni di cui esistono rilevanti indizi. Anche se non viene utilizzata, una pistola carica modifica i rapporti di forza a favore di chi la detiene. Allora, nessun Stato sovrano che tale voglia essere ora e oggi, può consentire che non si faccia chiarezza a tale proposito. È anche noto che il segreto militare e addirittura la verifica di alcune cruciali nomine a livello ministeriale siano state delegate da chi da anni legittimamente le possiede (il presidente del consiglio) ad un'autorità militare che si legga ai sensi di sicurezza di un altro stato che è poi quello che dovrebbe consentire la pubblicazione. Ecco, in luce, posto il problema della sovranità limitata, come esso tuttora si pone in Occidente o, più specificamente, nel nostro paese.

Molti di coloro che l'ascolteranno, la sera di capo d'anno, signor presidente, vogliono sapere se chi incarna questa supremazia prerogativa dello stato, che è la sua sovranità democraticamente definita dalla Costituzione, possa in alcun modo accettare questo stato di cose. La prassi istituzionale vigente sotto lo statuto albertino prevedeva una sorta di *domaine réservé*, di prerogativa regia, che consentiva al sovrano sia pure costituzionalmente a regnare in maniera incondizionata nella delicatissima sfera inerente alla sicurezza nazionale, ove la politica militare e delle alleanze veniva a condizionare l'ordine interno del regno. Ma i nostri costituenti, come ella sa bene, hanno preso in considerazione ed esplicitamente scartato una simile eventualità dando vita alla Repubblica. Insomma, signor presidente, è troppo chiederle che chiarisca, una volta per tutte, che la sua connessione della carica che riveste non è quella di Carlo Alberto ma, piuttosto, di Luigi Einaudi? Se lo facesse, il Parlamento e la magistratura potrebbero finalmente affrontare con maggiore serenità una dolorosa ma necessaria ricerca della verità, con il sostegno di tutti, nostro ma anche suo.

L'intervista di Vespa a Saddam, bloccata da Pasquarelli, porta lo scontro in Rai. I giornalisti minacciano sciopero, via del Corso prospetta superpoteri di partiti e governo

# Tg sotto chiave Il Psi rivendica la censura politica

Bufera senza precedenti sulla Rai dopo la censura di Gianni Pasquarelli all'intervista con Saddam Hussein realizzata dal direttore del Tg1, Bruno Vespa. Il sen. Acquaviva rivendica il diritto di veto delle segreterie dei partiti e invita Vespa a far fagotto. Formigoni attacca De Michelis: è un altro dei suoi boicottaggi. La Dc stralunata tace. Manca solidarietà con Pasquarelli. Quercioni (Pci): ripristinare l'autonomia in Rai.

SILVIA GARAMBOIS ANTONIO ZOLLO

**ROMA.** Un direttore generale testardamente voluto a viale Mazzini dalla segreteria dc e che con le sue censure sta suscitando ondate di proteste, incredulità e derisione dentro e fuori i confini d'Italia. Un direttore del Tg1, fortissimamente voluto dalla maggioranza della maggioranza che governa la Dc, delegittimato due volte: come giornalista e come direttore. Poche volte nella sua storia la tv di Stato è stata investita da un ciclone di tale natura: poche volte lo scontro è deflagrato così fragorosamente dentro la Dc, ricoprendo di diritti un partito che appare stralunato, stordito. Se ne parla il Psi. Già l'altro ieri il direttore del Tg2, La Volpe, si era difeso di aver avuto per primo l'opportunità di intervistare

redarguisse Vespa per aver polemizzato in video con Pasquarelli e lo invita a far fagotto, smentendo in tal modo il suo compagno di partito. Manca, che - solidarizzando con Pasquarelli - aveva citato proprio l'apparizione di Vespa in tv per negare che in Rai vi sia un clima censorio. Molto dura la replica di Formigoni, che giudica la censura contro Vespa un ulteriore atto di sabotaggio di De Michelis a danno di chi vuol dialogare con Bagdad. I giornalisti del Tg1 hanno dichiarato lo stato di agitazione, nel sindacato si parla di sciopero generale. Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai: «C'è una oligarchia che pretende di decidere che cosa si deve dire e che cosa si deve tacere». Bernardi, consigliere Rai del Pci: «Richi di delegittimazione e di crisi per l'intero vertice aziendale». Quercioni, capogruppo Pci, chiede al presidente della commissione di vigilanza, il dc Bori, un intervento urgente per ripristinare in Rai condizioni di libertà d'autonomia per i giornalisti e l'immediata convocazione della commissione.

CRISTIANA PULCINELLI

## «Siete impazziti?» Sorpresa e sconcerto nelle tv straniere

**ROMA.** Che cosa pensano le televisioni straniere della censura che si è abbattuta sul direttore del Tg1, Bruno Vespa, per l'intervista a Saddam Hussein? La solita «stranezza italiana che nessuno riesce a comprendere, questo sembra il commento generale. «Perché spendere soldi e rischiare per un'intervista che poi non viene mandata in onda?», si chiede Alessio Vinci della rete americana Cnn. Johan Richard Haensel, capo redattore della Ard tedesca, aggiunge che qualsiasi cosa si può mandare in onda: se l'argomento trattato è particolarmente spinoso si può ricorrere ad un commento da far precedere all'intervista. Alla televisione francese Antenne 2 la decisione del direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, è sembrata «molto strana». «Se l'intervista è stata fatta in modo corretto non si vede perché censurarla», commenta Dominique Pradalle. Antenne 2, tra l'altro, ha mandato in onda un'intervista al dittatore iracheno lo scorso 2 dicembre. Senza censure. Un'altra intervista è stata trasmessa dalla televisione spagnola ed una da quella inglese. Negli Stati Uniti Hussein è comparso sui teleschermi ben quattro volte.

A PAGINA 3

A PAGINA 3

## Il Pri e il Pli esigono risposte da Andreotti Golpe '64 e referendum Due bufere sul governo

Referendum elettorali e piano Solo: due mine sempre più insidiose per Andreotti. Il segretario del Pli Altissimo ha invitato formalmente il presidente del Consiglio a rivedere la decisione di opporsi nel giudizio all'Alta corte sui questi referendum. Dopo quanto è emerso dagli «omissis» sul tentato colpo di Stato del '64 il Pri chiede perché deviazioni tanto vaste siano state tollerate così a lungo.

FABIO INWINKL

**ROMA.** Adesso la dislocazione è ufficiale. Il segretario del partito liberale, Renato Altissimo, contesta la decisione del governo di costituirsi in giudizio, davanti alla Corte costituzionale, contro i referendum elettorali: «Non si può su materie così delicate consentire che venga meno la necessaria collegialità tra i partner del governo e della maggioranza». E il ministro Sterpa scrive ad Andreotti invitandolo a rivedere tutto. Altri due ministri, Roggioni e Formica, prendono le distanze, mentre il comitato pro-

delicissimi dello Stato ed essere tollerate per così tanto tempo. Per quale ragione, chiede il Pri ad Andreotti, il «piano Solo» è stato nascosto e coperto con tanta accuratezza? «Gli accertamenti», conclude la nota del Pri - rispondono alla necessità di comprovare le responsabilità della violazione di leggi della Repubblica». Sulla vicenda degli «omissis» è intervenuto anche il senatore comunista Macis, che ha protestato per il fatto che i documenti potranno essere visti solo il 4 gennaio. Da una lettura dei documenti dell'epoca, infine, è emerso che una delle bobine restituite venerdì, quella con la registrazione del colloquio De Lorenzo-Lugo, era stata sottratta alla commissione d'inchiesta, su ordine del ministro Gul, direttamente da Cossiga, all'epoca sottosegretario alla Difesa.

G. CIPRIANI W. SETTIMELLI ALLE PAGINE 4 e 5

## Capodanno al fronte per Dan Quayle. Saddam: «Non lascerò il Kuwait» Golfo, Bush affronta il Congresso Riesplode l'Intifada: 4 morti



Palestinesi sfilano durante la celebrazione dell'anniversario di Al-Fatah

Bush «sente» che Saddam lascerà il Kuwait e si prepara a interpellare il Congresso sulla questione del Golfo. Chiederà appoggio a una guerra o cercherà nuove vie di soluzione pacifica della crisi? Il vice Quayle vola tra le truppe in Arabia Saudita. Ed è polemica. Intanto ieri a Gaza nuovi scontri. I soldati israeliani sparano uccidendo quattro persone e ferendone più di cento.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

**NEW YORK.** Bush sente che Saddam lascerà il Kuwait. Glielo dicono le sue stesse «viscere». Questo, almeno, è quanto il presidente afferma in un'intervista al settimanale «Time», dal quale è stato nominato uomo dell'anno. E stando a quanto pubblicato dal «Los Angeles Times», Bush sarebbe finalmente sul punto di contrattare le sue posizioni in materia di crisi del Golfo con il Congresso. La cosa potrebbe avvenire già il prossimo 3 gennaio. Come questo confronto

avverrà, non è chiaro. E comunque il Congresso non appare come l'unico possibile ostacolo per Bush: gli osservatori hanno l'impressione che esistano contrasti tra lo staff del presidente e i militari sui tempi di una possibile offensiva. Il vice, Quayle, si appresta a far visita alle truppe. Quattro morti e più di cento feriti ieri a Gaza, colpiti dai soldati israeliani. Mentre si avvicina l'anniversario di Al Fatah, a Capodanno.

A PAGINA 7

# «Antimeridionalismo democratico»

LUIGI MANCONI

**E** ora - davanti ai ritardi nei soccorsi ai terremotati di Carientini - cosa si dirà? Che è colpa del fatalismo dei siciliani? E che in Friuli non è andata così? Oppure si chiederà conto al ministro per la Protezione civile (meridionale, sì) della criminale irresponsabilità dimostrata in questa e in molte altre occasioni?

Sono domande necessarie dal momento che assistiamo allo sviluppo di un nuovo e virulento anti-meridionalismo. Un atteggiamento e, prima ancora, un sentimento che si diffonde con larghezza a sinistra: non solo, dunque, tra i militanti delle Leghe, ma tra i votanti (o già votanti) del Pci, del Psi, magari di Dp.

L'aspetto più singolare è la semplicità delle motivazioni di questo antimeridionalismo democratico. Per un verso, si tratta di argomenti simil-antropologici (il carattere dei meridionali, il peso delle tradizioni e delle culture anti-industriali, i tratti psi-

ologici e caratteriali dell'«Uomo Mediterraneo»); per altro verso, si tratta di argomenti pseudo-economici che rimandano a vetusti luoghi comuni: tutti sintetizzabili, in sostanza, nell'immagine del Meridione come palla al piede del paese.

Viene da chiedersi: come si fa a ignorare (ed è solo un esempio) che il Meridione-zavorra costituisce un grande e vantaggiosissimo mercato per i beni prodotti nel Settentrione dalle industrie settentrionali? E come si fa a dimenticare che molte di quelle stesse industrie settentrionali intercettano quote notevoli dei flussi finanziari (ordinari e straordinari) destinati al Mezzogiorno?

Come si fa? Si fa, si fa... E così il senso comune sul rapporto Settentrione-Meridione si va velocemente ricompattando intorno a pregiudizi che lasciano senza fiato: per la loro trivialità e per l'analfabetismo di ritor-

tribuisce a creare intorno alla Lega lombarda consenso e legittimazione. Nessuno tra quanti hanno analizzato seriamente la Lega si è accostato di giudizi sbrigativi sul suo conto, eppure ogni giorno si sente ripetere: «Non potete liquidarli come razzisti». Certo che no, ma chi l'ha detto che o li si tratta come il Ku Klux Klan o ci si fa insieme l'alternativa alla Dc, senza nemmeno chiedersi: su quale programma, prego? Logico che la Lega ne tragga vantaggi: può dirsi disponibile a tutto e al contrario di tutto, può darsi e negarsi, può fare e disfare.

È, infatti, la sua grande intuizione è quella di rinunciare a *delinirsi*, lasciando che siano gli altri a *definirla*: che siano gli altri ad attribuirgli un ruolo, una identità, una cultura. Quella dell'antimeridionalismo civilizzato e antipartitocratico è la funzione che le attribuisce un certo *gauchisme*, quella dell'in-

treccio tra federalismo e presidenzialismo, tra autonomismo regionalistico e leadership forte, è l'opportunità che le offre il Psi: quello della conflittualità antimeridionalista è il punto di incontro prospettato da alcune componenti del Pci.

Ciò consente alla Lega di valorizzare la propria vocazione di partito-taxi: veicolo in seguito alla crisi del Golfo e per manifestare la sua profonda gratitudine per le parole di Giovanni Paolo II nel messaggio natalizio. «Si persuadano i responsabili - aveva ammonito il Papa - che la guerra è avventura senza ritorno». «Io mi auguro - scrive Achille Occhetto - che questo atto e drammatico avvertimento sia ascoltato da tutti. Il ricorso alla guerra non solo ripugna moralmente, è anche del tutto irrazionale perché non può produrre nessuna

## Per la prima volta un segretario del Pci si rivolge al Pontefice Occhetto scrive al Papa «Per la pace contiamo su di lei»

**ROMA.** Il segretario del Pci, Achille Occhetto, ha inviato una lettera al Papa - ed è la prima volta che un segretario comunista scrive al Pontefice - per esprimerle le sue più vive preoccupazioni per i pericoli che incombono sui popoli in seguito alla crisi del Golfo e per manifestare la sua profonda gratitudine per le parole di Giovanni Paolo II nel messaggio natalizio. «Si persuadano i responsabili - aveva ammonito il Papa - che la guerra è avventura senza ritorno». «Io mi auguro - scrive Achille Occhetto - che questo atto e drammatico avvertimento sia ascoltato da tutti. Il ricorso alla guerra non solo ripugna moralmente, è anche del tutto irrazionale perché non può produrre nessuna

soluzione, nessun ordine, nessuna stabilità. Un nuovo governo mondiale - continua Occhetto - non può nascere da nessuna guerra perché non può fondarsi sull'esercizio della forza e sui meccanismi della potenza, chiunque sia a disporre». Il segretario del Pci si augura che in queste ore l'appello alla ragione di Giovanni Paolo II «colletti a vincere ogni arroganza, a uscire dalle logiche ultimative, ad attivare da parte di tutti la risorsa del dialogo e del negoziato». «Spero - conclude Achille Occhetto - che venga accolta la sua sollecitazione a misurare la pazienza e il dialogo sulle «legittime aspettative» dei popoli, in particolare di quello palestinese e di quello che vive nello stato di Israele».

A PAGINA 6

L'ITALIA  
RIPUDIÀ  
LA GUERRA

MANIFESTAZIONE NAZIONALE  
SABATO 12 GENNAIO 1991  
A ROMA

Associazione per la Pace - Arci - Acli  
Legge per l'ambiente - Loc - Nero e non solo - Un solo futuro  
Coordinamento dei familiari degli italiani trattenuti in Irak

Per informazioni e adesioni:

Associazione per la Pace - Via G. Vico, 22 - 00196 Roma  
Tel. 06/3610624 - Fax 06/3203486  
Tel. 075/66890 - Fax 075/21234  
Per sottoscrivere: ccp n. 53040002  
intestato: Associazione per la Pace